

col diritto di petizione ed il Re che lo difende, e guai a chi li tocca!

## MENE CLERICALI

Che santa gente sono i clericali! Urlano contro l'incameramento dei beni ecclesiastici (con cui la nazione non farà che esercitare un suo diritto, non farà che adempire un suo dovere), e nello stesso tempo il loro capobanda, l'*Univers*, foglio benedetto dal papa, foglio che fa da stella polare per tutti i clericali piemontesi, promuove a spada tratta, per quanto è in lui, la rapina della Savoia per parte delle forze francesi!

Si capisce chiaramente che nulla v'ha di comune tra l'*Univers* e il governo francese, e che quindi le frasi dell'organo clericale non sono che declamazioni da teatro. Ma tutto v'ha di comune tra i clericali di Francia, che l'*Univers* rappresenta, e i clericali piemontesi. Si possono quindi desumere le mene proditorie di questi.

Basti questa semplice e nuda esposizione senz'altri commenti per far sentire l'immensa utilità politica della grande petizione per l'incameramento, la quale farà conoscere anche all'estero la nullità della fazione clericale per numero, la sua nullità per influenza morale e politica, e le torrà quindi persino l'ombra d'importanza.

## STORIA DEI BENI DEL CLERO

ART. 6°

### LE AMMENZE E LE DISPENSE

La rete delle indulgenze per ampia che fosse non bastava a pescare tutti i fedeli, restavano sempre i renitenti, i peccatori ostinati: a questi si traevano di sacoccia i danari con le trombe assorbenti delle ammende obbligatorie.

Onde stabilire ed esigere queste ammende ci voleva l'aiuto del braccio secolare: il clero, ingratiatosi prima con gl'imperatori d'Oriente, e poi con quelli d'Occidente, ottenne facilmente questo aiuto, specialmente sotto Pipino, fondatore del Patrimonio di San Pietro, e sotto il suo figlio Carlo Magno (dal 770 al 780), il quale era devotissimo al clero romano, anzi suo paladino. Egli conquistava paesi, e poi li consegnava al clero, perchè li convertisse, anche violentemente.

Così, essendo stati soggiogati i Sassoni (Gioia, *Opin. relig.*, pag. 59), « questi popoli, resi cristiani dalla ferocce ambizione di Carlo Magno, non solo dovettero pagare al clero la decima parte del prodotto delle loro terre, ma quella de' loro travagli e della loro industria, ciò che gli assoggettava interamente alla Chiesa. Ella aveva diritto di mettere all'ammenda quelli che un anno dopo la nascita d'un figlio trascurassero di farlo battezzare. L'uomo libero pagava in questo caso 120 soldi d'argento, il liberto 60, il servo (da gleba) 30. »

Ma i Sissoni, adoratori d'idoli, secondo il rito druidico, veggendosi convertiti alla religione cristiana con

questi argomenti ad uso-fisco, non restavano troppo persuasi della verità di questa religione, e di volta in volta scappavano nei boschi a sacrificare ai loro Iddii, i quali almeno non li aveyano mai trattati secondo il galateo di Carlo Magno.

« La stessa ammenda (Gioia, loc. cit.), e nelle stesse « proporzioni, fu imposta a quelli che avessero visitati i boschetti sacri per praticarvi qualche rito pagano. La penitenza di un anno per l'uomo ricco era cancellata con 26 soldi d'argento: 3 soldi rendevano lo stesso servizio al povero: mancando la moneta, si alienavano le terre; e quelli che non avevano né « terre, nè danaro, ERANO VENDUTI a profitto della « Chiesa. »

O lettori, Cristo era venuto al mondo per redimere gli uomini dalla servitù: nel secolo ottavo e seguenti, chi non poteva pagare le ammende clericali ERA VENDUTO a profitto della Chiesa!

Ma vi prego, o lettori, conservate un po' di meraviglia per i fatti seguenti.

Precisamente verso quel tempo là si incominciò nel clero una santa pretensione. Interpretando a suo modo il Vangelo, e le nozze di Cana in Galilea, pretese che esso aveva il diritto di assistere a tutti i conviti, e di occuparne il primo posto. Se fosse stato contento a questa pretensione (ed era già bella), via! la cosa poteva ancora passare; padronissimi i preti di schiattare d'indigestione, facendo corpacciate da lupi in tutti i molgiazzi. Ma i preti tirano alla borsa altrui in tutte le occorrenze. Eccovi due periodi di storia gustosa.

« Essi si attribuirono il diritto di essere invitati a tutte le nozze che essi celebravano, e di occuparvi i primi posti. Questo diritto fu poscia convertito in « tassa, e gli abbati ed i vescovi ne vollero la loro « parte: gli sposi non potevano coricarsi nel letto nuziale per le tre prime notti senza la concessione dei « parroci, i quali la vendevano al più alto prezzo possibile! » Cioè in proporzione delle ricchezze, e dell'intensità dell'amore. » (Viennet, *Biens ecclesiastiques*, pag. 186.)

Avanti, o lettori, avanti!

« Verso l'anno 1200 il clero impose la decima su tutte le elemosine questuate dai poveri da uscio ad uscio, e SOPRA I PRODOTTI DELLA PROSTITUZIONE DELLE MERETRICI! (Viennet pag. 187.)

O santità delle ricchezze del clero conflante del prezzo di eretici venduti a profitto della Chiesa!

O purità delle ricchezze del clero costituite di tasse sulle tre prime notti di nozze, e di decime sul guadagno delle meretrici!!!

Pigliamo un po' di fiato, asciugiamoci il sudore della vergogna, e passiamo poi alle dispense.

Di quanto si perdeva della santità del vangelo in quei secoli bui (nei quali il clero acquistava il suo patrimonio) di tanto s'aumentavano le pratiche del culto esterno: una cosa compensa l'altra -- per gl'ipocriti e gl'ignoranti. Chi voleva liberarsi da queste pratiche,

come da certi digiuni ecc.) pagava al clero una moneta e ne era dispensato -- *Indulgentie dispensae*. Così nell'articolo delle *Crociate* abbiamo veduto che « Coloro che non volevano partire per Terra Santa, avendone fatto voto, se ne riscattavano sborsando al clero somme considerevoli. »

Fu tariffata ogni generazione di dispense: ho a mano il libro delle *Tasse della Cancelleria Apostolica* tratto dall'edizione di Parigi dell'anno 1545, con il seguente avviso originale:

« Et nota diligenter quod huiusmodi gratiae et dispensationes non conceduntur pauperibus, quia non sunt, ideo non possunt consolari. — Avverti sopra tutto che queste grazie e dispense non vengono concesse ai poveri, imperocchè essi sono nulli, e perciò non possono essere consolati. »

Gesù Cristo dava le sue grazie ai ricchi ed ai poveri, consolava e ricchi e poveri, ma il clero non dà grazie che ai ricchi, non consola che i ricchi, e si dice ministro del vangelo: anche qui ti vuole un bel faccione!

La tariffa di queste tasse che era una volta in monete antiche, grossi ecc., fu ridotta a lire, soldi e denari. Ne copio qualche articolo dei 387 raccolti in questo libro, e li piglio a casaccio, evitando però gli articoli dei peccati carnali, ai quali non mancano che le figure dell'Aretino e di Giulio Romano per essere tanti ninoli da bordello.

« Cap. 7. Art. 51. Per conservare un beneficio acquistato irregolarmente, si pagherà alla cancelleria apostolica L. 37 s. 5 d. 0.

« Cap. 13. Art. 97. L'assoluzione d'un omicidio commesso da un vescovo, o da un abate, o da un generale d'Ordine, o da un cavaliere di S. Giovanni costerà L. 179 — 14.

« Id. Art. 99. Un prete che uccidesse un suo nemico a tradimento, e con premeditazione, pagherà per essere assolto L. 131 — 14 — 6.

« Cap. 15. Art. 124. Per l'assoluzione dell'omicidio commesso su la persona d'un laico si pagherà un anno L. 15 — 2 — 6.

« Cap. 16. Art. 126. Per l'uccisione del padre, della madre, d'un fratello, d'una sorella, si pagheranno per aver l'assoluzione L. 17 — 14 — 6!!!

Il codice penale della Cina non solamente punisce il parricida con una morte dolorosa, ma ordina pure che la casa dove è succeduto il parricidio sia rasa totalmente, onde scompaia ogni vestigio del delitto: i preti assolvono il parricida mediante la somma di lire 17, soldi 14, danari 6. — Chiudiamo il libro, o lettori, chiudiamo il libro: in galera c'è più moralità.

Onore alle ricchezze del clero!!!

A. BORELLA.

Annunciando ieri l'altro la votazione del Consiglio provinciale di Cuneo, dicemmo come un prete consigliere avesse qualificato il voto per l'incameramento per